

Per Nato e Usa le immagini sono protette da segreto Solo a fine mese la risposta ufficiale sulla bomba

I familiari ad Andreotti: «Perché intervennero i servizi?» La Regione parte civile Due vertici al Viminale

La tragedia del Moby Prince fotografata dal satellite

Le foto della collisione tra il «Moby Prince» e la petroliera «Agip Abruzzo» sarebbero in mano alla Nato ed agli Usa, ma coperte dal segreto militare. I familiari delle vittime chiedono ad Andreotti se è vero che i servizi segreti italiani hanno indagato sulla tragedia. Nessuno conferma ufficialmente che a bordo della nave sia esplosa una bomba, ma neppure smentite i vertici degli inquirenti al Viminale.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

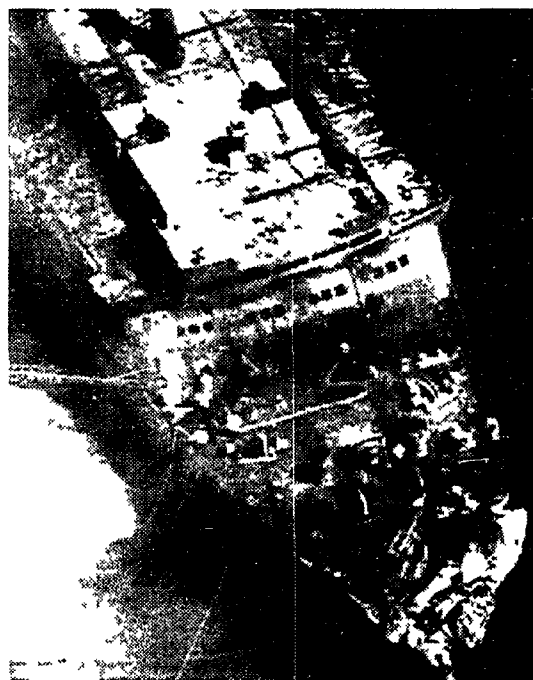
LIVORNO Porte sbarrate e bocche rigidamente chiuse. Sulle indagini sulla tragedia del «Moby Prince» è sceso il silenzio. Il procuratore capo della repubblica di Livorno Antonino Costanzo, fa sapere, tramite il piantone, che «non ha nessuna dichiarazione da fare». Stesse risposte

da parte del questore. Nessuno vuole confermare ufficialmente i risultati della super perizia, che avrebbe accertato l'esplosione di una bomba nel vano motori dell'elica di prua del traghetto. Però nessuno degli inquirenti neppure li smentisce come invece era avvenuto una settimana

fa. Su questa tragedia si stanno tuttavia alzando altre nebbie. Secondo alcune indiscrezioni i famosi satelliti geostazionari utilizzati dalle forze Nato e dall'esercito americano avrebbero effettivamente scattato le foto della collisione tra il traghetto e la petroliera. Le foto quindi esisterebbero ma sarebbero coperte dal segreto militare. A questo punto c'è da chiedersi perché nonostante lo stesso magistrato le abbia richieste insistentemente al governo non saltano fuori? Qualcuno avrebbe lasciato intendere che da queste foto si potrebbe risalire alle coordinate del satellite. Una motivazione che appare debole. Se

qualche servizio segreto è interessato a conoscere ammette che non lo sappia dove si trovano quei satelliti certamente non ha bisogno di quelle foto. Ci sono tanti altri mezzi per accertarlo. Eppure quei diagrammi possono essere essenziali per stabilire cosa è realmente accaduto la notte del 10 aprile scorso a due miglia dalla costa livornese. Neppure un attentato infatti riesce a spiegare appieno la dinamica di quel disastro costato la vita a 140 persone.

Intanto il presidente del comitato dei familiari delle vittime livornesi, Loris Rispoli, in una lettera inviata al presidente del Consiglio ed ai ministri della Difesa e della



Il «Moby Prince» in fiamme a destra Alessio Beltrand, unico superstite della tragedia



che la Regione si è costituita parte civile. Che i risultati della superperizia abbiano aperto nuovi scenari in questa tragedia è confermato dal fatto che nel giro di 24 ore a Roma, presso il ministero dell'Interno, si sono svolti ben due vertici degli inquirenti ai quali avrebbero partecipato il capo della polizia Vincenzo Parisi, il sostituto procuratore della repubblica Luigi De Franco che sta conducendo le indagini ed alcuni alti funzionari della polizia criminale. Tra gli inquirenti ci sarebbe però scetticismo nel collegare quella esplosione con un attentato terroristico.

Il ventaglio delle ipotesi è alquanto vasto ma la loro attenzione si starebbe concentrandosi sulla compagnia di navigazione la Navarma. In particolare si starebbe indagando anche su alcuni incidenti occorsi alle navi della compagnia negli anni scorsi. Piccoli incendi avari alcuni dei quali potrebbero essere stati di natura dolosa. Si sta forse facendo strada la convinzione che all'origine di quella bomba possa esserci stato un tentativo di estorsione contro la Navarma? O che qualcuno avesse interesse a danneggiarla sul piano dell'immagine? Nessuno conferma questa possibilità, ma non viene neppure esclusa. «È un'indagine ad ampio raggio - si sostiene - ed occorre tempo per verificare tutte le ipotesi. Andiamo per esclusione».

«Saltato» il decreto sul trattamento economico

Militari e poliziotti: «Il governo ci inganna»

Protestano poliziotti, carabinieri, finanzieri. Perché ieri è «saltato» il provvedimento sul trattamento economico delle forze di polizia. In duecento hanno organizzato una manifestazione davanti a Montecitorio: «Ci hanno ingannato». Pacetti (Pds): «Lo sconcertante comportamento del governo ha determinato una situazione di caos che rischia di creare ulteriori tensioni tra i corpi di polizia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Circa duecento militari quasi tutti della guardia di Finanza, ieri pomeriggio davanti a Montecitorio. Protestano perché è appena «saltato» il decreto sul trattamento economico delle forze di polizia (quindi poliziotti, carabinieri, finanzieri). Nervosi, imitati, scontenti. «Noi ora non possiamo fare azioni eclatanti, non le possiamo e non le vogliamo fare. Ma questo provvedimento deve essere approvato». Tra i «voltosi» anche il colonnello Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocer carabinieri, ora candidato nelle liste del Pds.

Duecento ieri «potremmo essere molti di più nei prossimi giorni» dicono carabinieri poliziotti finanzieri. Ce l'hanno con il governo. Che prima ha proposto il decreto poi ha presentato una serie di emendamenti e i tempi si sono allungati, dilatati. Ieri infine in aula al momento della votazione, è mancato il numero legale. «Se ne parlerà? Improbabile». Oltre ai diretti interessati ha protestato anche il Pds Massimo Pacetti. «Lo sconcertante comportamento del governo ha determinato una situazione di caos che rischia di creare ulteriori tensioni fra i corpi di polizia». E spiega: «Il governo ieri (due giorni fa ndr) aveva presentato alcuni emendamenti al suo stesso testo stamane (ieri mattina ndr) li ha ritirati e ne ha proposti di nuovi, stravolgendo il provvedimento definito all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali». Pacetti parla di «contrasti tra i ministri dell'Interno delle Finanze della Difesa contrasti che per mere esigenze di potere, rischiano di provocare altre divisioni tra le forze di polizia».

In sostanza, gli emendamenti proposti sarebbero un guazzabuglio. Ogni ministro cercherebbe di favorire il corpo di polizia alle sue dirette dipendenze. La replica del sottosegretario agli Interni Ruffino «Gli emendamenti del governo erano stati accettati dalla commissione. Le critiche del Pds quindi non sono fondate. Sarebbe grave comunque che il parlamento non approvò subito il provvedimento». Per il momento sono tutti arrabbiatissimi. I punti di vista dei carabinieri, agenti e ispettori di polizia, sottufficiali della guardia di Finanza, i carabinieri e i finanzieri inoltre speravano che il loro organismo di rappresentanza (Cocer) avesse finalmente un ruolo negoziale diventato un quasi-sindacato. Niente.

Stiamo diventando il paese dei licenziamenti e della cassa integrazione. Bisogna difendere il lavoro e il salario. Una nuova politica economica. Un patto tra italiani, tra le forze del lavoro e della produzione.

Manifestazione nazionale a Roma sabato 22 febbraio ore 15, corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni

Antonio Tonussi è scomparso ieri a Vittorio Veneto È morto il partigiano Ivo Una vita per la libertà

Una vita vissuta per la democrazia, quella di Antonio Tonussi, morto ieri all'età di 87 anni a Vittorio Veneto. Militante antifascista dalla gioventù - a diciotto anni fu costretto ad emigrare in Francia - Tonussi fu volontario in Spagna col nome di battaglia di Ivo. Successivamente partecipò alla Resistenza combattendo nel «maquis» francese. Da sempre iscritto al Pci recentemente aveva aderito al Pds.

È morto ieri all'età di 87 anni a Vittorio Veneto il compagno Antonio Tonussi (nome di battaglia Ivo) combattente in Francia tra i Maquis e decorato della Legion d'Onore. Era nato a Vittorio Veneto e a diciotto anni perseguitato dai fascisti dovette emigrare in Francia dove fu tra gli organizzatori dei «gruppi di lingua italiana» e per questa attività subì vani arresti ed espulsioni dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo. Nel febbraio 1934 egli è sulle barricate di Parigi contro «le croci di fuoco» del colonnello De La Roque, contro il colpo di Stato tentato dal «quadro di azione nazionalista» Accorre volontario in Spagna e con altri 90 italiani forma

la centuria «Gastone Sozzi» partecipando successivamente a tutte le principali battaglie a Madrid ed a Guadalajara. Ritornato in Francia con Riccardo Rockgover di Trieste (ucciso poi dai nazisti al Forte militare di Mont Valérien) organizza i Ftpi (Franchi tiratori italiani) simili alla Gap italiana. Partecipa ad una azione nella quale venne giustiziato il generale nazista Von Schauneberg che firmava le condanne a morte dei patrioti francesi a Parigi. Arrestato, torturato per venti giorni dalla Gestapo e poi rinchiuso nella cella di rigore della prigione di Fresnes dove rimase per tre mesi ammanettato e successivamente rinchiuso per trenta giorni nel Forte de Romaniville di dove

venivano prelevati i candidati alla fucilazione al Mont Valérien. Preferirono però la sua deportazione a Mauthausen e a Gusen dove rimase sopravvissuto a ventisette mesi di servizi e di torture. Creduto morto, trasportato su un carro alla camera a gas, venne salvato dal compagno Bardini. Successivamente fu ferito in un bombardamento aereo inglese. Liberato il campo fu tra gli ultimi a rientrare in Francia perché intrasportabile e dopo tre anni di cure nella zona di Parigi ritornò alla sua attività tra gli emigrati italiani. È stato decorato della più alta onorificenza dello Stato francese (la Legion d'Onore) e gli fu assegnata una pensione da maggiore dell'esercito francese. Rientrò nella sua Vittorio Veneto nel 1977 e nonostante la sua malferma salute partecipò alla attività del Pci e recentemente anche del Pds al quale volle iscriversi. Ha scritto un libro di memorie intitolato semplicemente con il suo nome di battaglia Ivo.

Le condoglianze più fraterne alla sua compagna da parte del Comitato federale e della Sezione di Vittorio Veneto.



PER IL LAVORO
PER LA
DEMOCRAZIA